

Il governo, il rispetto dell'ambiente e i costi

Il protocollo di Kyoto prevedeva che l'Italia riducesse le emissioni di gas serra entro il 2010 del 6,5 % rispetto al 1990. Noi, invece, le abbiamo aumentate del 7%, soprattutto nel periodo 2001-2006.

La violazione ci costa una multa di circa 7 miliardi di € nel periodo dal 2008 al 2012. La stima si basa sul costo di 20 €/ton di anidride carbonica.

L'Unione Europea (UE) ha stabilito, a gennaio 2007, una ulteriore riduzione del 20% di gas serra fino al 2020, percentuale riferita al livello di emissioni del 2005.

L'intero pacchetto ambientale prevede, oltre alla riduzione del 20% di anidride carbonica, l'incremento del 20% dell'efficienza energetica e la produzione del 20% di energia da fonti rinnovabili (). Le implicazioni sono i costi (0,51-0,66% del prodotto interno lordo-PIL), i risparmi, l'incremento occupazionale (0,3 %), l'innovazione e la sicurezza degli approvvigionamenti.*

Per quanto riguarda le emissioni, all'Italia fu accordato nel gennaio 2007 un obiettivo ridotto, il 13% invece del 20%, rispetto al 2005.

La stima dei costi annuali del piano è di 18-25 miliardi di € secondo il governo italiano, mentre per l'UE ammonta a 9,5-12,3 miliardi. La differenza sono gli utili prodotti dalla politica di rispetto dell'ambiente. Per inciso, il commissario europeo al ramo appartiene allo stesso gruppo cui aderisce il PdL.

Il Governo italiano ha chiesto e ottenuto di rivedere i calcoli dei costi, ma non di modificare gli obiettivi sulle emissioni. Inoltre ha dichiarato di avere dalla sua parte i paesi dell'Est, che però hanno un livello economico molto inferiore rispetto all'Italia: Paesi Baltici, Polonia, Ungheria, Bulgaria, Romania, Repubbliche Ceca e Slovacca.

In realtà i paesi dell'Est vorrebbero prendere come riferimento per la riduzione dei gas serra non il 2005, ma il 1990, anno nel quale le loro emissioni erano più alte. Infatti dopo il 1990 si verificò in quell'area dell'Europa un crollo dei livelli di produzione industriale non ancora, ad oggi, ripristinati. Per l'Italia invece il riferimento al 2005 è più favorevole rispetto al 1990.

Quindi non esiste una vera identità di interessi. Inoltre l'Italia aveva già ottenuto condizioni di favore. Perciò sembra ci convenga rispettare i patti di gennaio 2007.

Il vero problema è che non si vuole attuare una politica di difesa dell'ambiente, adottata invece dai paesi avanzati dell'Europa, e la cosa viene presentata come difesa economica delle nostre imprese. La prima posizione è impopolare, la seconda riscuote il consenso.

21/10/2008 rev.

Angelo Palma

() fonti rinnovabili: sole (solare termodinamico a concentrazione), vento.*